

Editoriale

Borse e monete parlano di recessione

MARCELLO VILLARI

L'confusione nell'economia mondiale cresce a vista d'occhio (e con essa i pericoli di recessione). Ad alimentare danno una mano anche i governi dei principali paesi industrializzati che, invece di affrontare rapidamente gli squilibri che stanno all'origine dello sconquasso, danno visivamente l'impressione di non controllare più la situazione. In un clima di sfiducia generalizzata, alla crisi delle borse valori ha fatto seguito, come era prevedibile, la tensione monetaria. Saltano gli accordi, come quello del Louvre che stabiliva bande di oscillazione concordate fra dollaro, yen e marco e di conseguenza, in seguito al ribasso del dollaro rispetto al marco, entra in tensione il serpente monetario europeo (Sme). Ieri il franco è uscito dai margini di oscillazione consentiti dallo Sme e si parla con insistenza di un riallineamento delle monete europee.

Sino a qualche giorno fa erano in molti a sostenere che alla crisi dell'economia di carta non sarebbe necessariamente seguita una recessione. Ora questi stessi sembrano non essere più sicuri della loro interpretazione degli avvenimenti. Del resto, l'era reaganiana (e delle politiche conservatrici in Europa, non dimentichiamolo) ha accumulato troppi squilibri perché possano essere prese sul serio le posizioni dei governanti (comprese quelle del governo italiano) che minimizzano, ostentando sicurezza. «Credono forse d'aver a che fare con degli idioti?», osserva giustamente il professor Paolo Savona. I paurosi deficit federale e commerciale Usa e la «bomba» del debito del Terzo mondo (oltre 1000 miliardi di dollari) sono delle mine poste ai piedi della crescita economica. Fare finta di niente vuol dire imbrogliare la gente e lasciare precipitare la situazione. Ma ci si rende conto fino in fondo di che cosa vorrebbe dire una recessione oggi, con tassi di disoccupazione che già, nell'area industrializzata, superano quelli della «grande depressione»?

Queste questioni non sembrano interessare più di tanto il nostro governo. Gorbaciov se ne va per l'Italia dicendo che non succederà niente. Ma alla Borsa di Milano non trova molto credito: in quanto a perdite non è seconda a nessuno. E, come dicevamo, la nostra moneta è coinvolta nelle tensioni che stanno attraversando lo Sme, in pratica non è esclusa una svalutazione della lira in tempi brevi. Se prima erano colpiti i risparmi, in questo caso verrebbero colpiti anche salari e stipendi. Più in generale, se l'economia mondiale si sta dibattendo nel dilemma fra inflazione e recessione - o tutt'è due le cose insieme - è altamente improbabile che l'Italia possa uscire indenne dalla tempesta. Questioni drammatiche dunque: il crollo di Wall Street e la successiva evoluzione della situazione non sono fatti lontani che coinvolgono ristrette minoranze. Al contrario gli impulsi che vengono in questi giorni dall'estero aggravano una situazione già precaria e minacciano da vicino il nostro sviluppo e il tenore di vita della popolazione. Questa è la semplice verità che Gorbaciov e il governo non possono nascondere. Del resto il governatore della Banca d'Italia Ciampi, l'altro giorno alla Camera, osservava, non a caso, che la manovra di politica economica del governo dovrebbe avere un occhio attento agli impulsi inflattivi e recessivi interni e internazionali. In questi giorni e in queste ore in cui molte cose vengono rimesse in discussione, la sfida dello sviluppo al dunque pressante. Ma veramente Coria e il governo credono con questa legge finanziaria di navigare sicuri nella tempesta?

SERVIZI PUBBLICI

Durissima reazione di Cgil e Cisl
Pizzinato: «È una grave provocazione»

Il governo annuncia una legge anti-sciopero

Il governo ha deciso: lo sciopero nei servizi pubblici sarà regolato da una legge. Su questa scelta, che non è stata ancora definita in concreto, si sarebbero trovati concordi i ministri riuniti ieri a palazzo Chigi da Gorbaciov. Oggi una vera e propria seduta del Consiglio dei ministri potrebbe portare ad un primo parziale provvedimento riguardante il settore del trasporto pubblico.

SERGIO CRISCUOLI e PAOLA SACCHI

ROMA. Il governo intende regolamentare il diritto di sciopero nei servizi pubblici con una legge. La decisione è stata presa ieri a palazzo Chigi durante una riunione convocata proprio su questo tema dal presidente Gorbaciov. Non sono state ancora indicate soluzioni concrete, ma si parla di un'operazione in due fasi: un intervento complessivo verrebbe preparato attraverso un confronto in Parlamento e con le forze sociali, mentre viene ipotizzato un provvedimento immediato riguardante il settore dei trasporti. Potrebbe essere varato oggi stesso con la riunione del Consiglio dei ministri. Si pensa alla precettazione o addirittura a un decreto legge? Per tutta la

giornata sono circolate varie indiscrezioni ma mancano notizie certe. Quanto deciso ieri dal governo è stato sufficiente a provocare le prime reazioni dei sindacati. Su una linea «torbida», ovviamente, la Uil, il cui segretario, Benvenuto, aveva aperto per primo la questione invitando il governo a pronunciarsi; tuttavia anche questa componente sindacale avverte che nulla può essere deciso senza un confronto preventivo. Marini (Cisl) dice di più: «Se ci fosse un'iniziativa legislativa senza il coinvolgimento e il consenso del sindacato

si può arrivare ad un momento di forte urto e mobilitazione». Per Pizzinato e Del Turco (Cgil) quella del governo è «una provocazione» alla quale potrebbero seguire «le azioni di lotta necessarie».

Non si è ancora risolta, intanto, la situazione di crisi del trasporto pubblico. Oggi è impossibile prendere aerei da Milano: sciopevano i dipendenti di terra degli aeroporti di Linate e della Malpensa; l'agitazione era stata indetta nei giorni scorsi - nel rispetto dei codici di autoregolamentazione - da Cgil, Cisl, Uil in seguito alla rottura delle trattative con l'Alitalia. Un'altra giornata di caos e di disagi ieri sul fronte dei treni: lo sciopero di 24 ore indetto dai nuovi Cobas del personale viaggiante (capitreno e bigliettaia) è terminato alle 14, mentre nel compartimento di Palermo è cominciato ieri sera alle 22 e si concluderà stasera alla stessa ora. I Cobas dei macchinisti minacciano nuove agitazioni per il 22 e il 23 novembre.

A PAGINA 3

«Non è questa la via» Per il Pci una scelta sbagliata

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Al Pci sa tanto di campagna ideologica quella scatenata attorno alla legge sugli sciopero. Lo hanno detto ieri mattina, a Botteghe Oscure, Occhetto e Bassolino. La prova dei fatti dimostra che la legge è inutile: in Francia e negli altri paesi dove è stata adottata non ha dato frutti. E allora? La strada indicata dal Pci è quella sostenuta anche unitariamente da tutta la Cgil: inserire i «codici di autoregolamentazione» dentro i contratti. «Che è cosa assai diversa dal disegno di legge Giugni - è stato detto ancora ieri. Perché un conto è una legge calata dall'alto, un altro sono

norme stabilite autonomamente dalle parti. Norme che oltretutto sarebbero transitorie, avrebbero validità solo i tre anni di durata dei contratti e potrebbero essere molto più flessibili di qualsiasi intervento legislativo». Insomma il Pci sceglie la strada della ragionevolezza, della consapevolezza dei lavoratori. Infine una battuta sul «caso Fluminico». «Siamo chiarissimi: la responsabilità di quel che è avvenuto è tutta intera dell'Alitalia, che per prima ha violato il codice, e del ministro dei Trasporti che ha atteso a lungo prima di convocare le parti».

A PAGINA 3

Il marco tocca il suo massimo storico, lo Sme in pericolo

Il dollaro scende, Wall Street respira Crisi monetaria in Europa

La Banca del Giappone ha buttato un miliardo di dollari nella difesa del dollaro senza riuscire a fermare la discesa da 140 a 136 yen. Il ribasso ha depresso le quotazioni di lira, franco francese e altre valute nei confronti del marco avvalorando la possibilità di un riallineamento in seno al Sistema monetario europeo. Nuovi segnali politici hanno fermato il ribasso in serata.

RENZO STEFANELLI

ROMA. All'apertura della Borsa americana il dollaro era sceso sotto i 173 marchi (1.260 lire circa) ormai lontano dagli 176 marchi che dovevano essere il limite invalicabile secondo gli accordi presi all'inizio dell'anno dal Gruppo dei Sette a Parigi, noti come «accordi del Louvre». Il cambio della lira col marco, giunto a 729 lire alla chiusura italiana, passava a 732-733 a New York.

La discesa è stata fermata dalla dichiarazione del segretario del Tesoro Usa James Baker a conferma dell'impe-

strittiva, hanno reagito con il tocco dei tassi d'interesse verso il basso. Fra le Borse valori New York è stata ieri l'eccezione positiva con un accenno di reazione (+ 5%). Nelle altre piazze enormi masse di titoli cercano collocazione senza incontrare più la richiesta dei risparmiatori. Il governo di Parigi, dopo avere venduto le azioni dello Stato nella Finanziaria Suez, ne ha bloccata la quotazione per paura del crollo. A Londra la vendita delle azioni pubbliche nella Bp è fonte di enormi perdite; ieri non si sapeva ancora se oggi si potrà passare alla quotazione.

In Italia un incontro del ministro del Tesoro col presidente della Consob ha riproposto la riforma delle Borse valori in termini vaghi, senza riferimenti a obiettivi e contenuti.

DARIO VENEGONI A PAGINA 11

E a Milano la Borsa scivola del 3,9 per cento

Un'altra giornata «nera» per la Borsa di Milano, che ha toccato un nuovo minimo dell'anno chiudendo con una perdita del 3,9 per cento (indice Mib). La seduta si era aperta con tutti i principali titoli in picchiata (il listino è arrivato a perdere il 6 per cento), poi c'è stata una certa ripresa prima della chiusura. Per molti «titoli guida» è stata una nuova débacle: la Fiat ha perso più del 7%. Nessuno ormai si nasconde

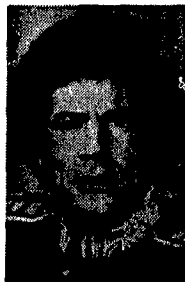
la gravità della situazione, anche se molte analisi cercano le cause del crollo soprattutto all'estero.

Ieri il presidente della Consob (la società che controlla la Borsa) Franco Piga, dopo aver incontrato il ministro del Tesoro Amato, ha sentito il bisogno di dichiarare alla tv che con le quotazioni odierne i titoli di Piazza Affari sarebbero «scottolati».

Un segno di nervosismo sempre più intenso.

A PAGINA 11

Gheddafi minaccia gli italiani in Libia



La Libia annuncia ritorsioni e fa minacce confuse all'indirizzio dei tecnici e del personale italiano che lavorano nel paese. La sortita di Gheddafi, dopo il numero due del regime, Jallud, ha per pretesto il contenzioso sul danno di guerra ma il vero obiettivo è il sequestro da parte italiana, in base alle sanzioni Cee, di materiale libico quasi sicuramente bellico. Dura risposta della Farnesina: Gheddafi fa uso di «un linguaggio inammissibile».

A PAGINA 8

Nella Finanziaria altri 450 miliardi di tasse e ticket

Il governo ha deciso di rimettere le mani sulla legge finanziaria, ovviamente in peggio. Al Senato, infatti, è stato presentato un articolo aggiuntivo per aumentare di 300 miliardi il costo delle concessioni governative e del bollo delle patenti (20% in più) e di 150 miliardi i ticket sanitari (la quota-ricetta salirà a 1.500 lire). Seccamente, poi, l'esecutivo ha escluso gli sgravi fiscali irpef nel prossimo anno. «Siamo alla provocazione», hanno denunciato Pizzinato e Del Turco.

A PAGINA 4

Farmopiant dopo il referendum 500 lettere di licenziamento

Tensione a Massa e Carrara dopo il referendum popolare che ha chiesto la chiusura della Farmopiant. Annunciate e previste stanno per arrivare i licenziamenti. Montedison ne ha annunciati ben 500. Cento in più dei previsti. Le lettere di licenziamento sono pronte non solo per i 400 di Massa, ma anche per cento dipendenti Montedison di Carrara. Ieri drammatica assemblea in fabbrica col sindaco e i segretari dei partiti.

A PAGINA 6

Deng vince il Congresso e lascia il vertice Pc

Al tredicesimo congresso del Partito comunista cinese già sembrano chiare alcune decisioni importanti che verranno prese a lavoro concluso: Deng Xiaoping lascerà tutti gli incarichi politici direttivi nel partito, mantenendo soltanto il ruolo di presidente della Commissione militare. La sua uscita dal Comitato permanente dell'Ufficio politico in particolare significa che ha vinto, cioè si sente sufficientemente sicuro che i successori continueranno la sua linea politica.

A PAGINA 8

Vertice Usa-Urss Per Mosca è sicuro Reagan più cauto

Il ministro degli esteri sovietico Shevardnadze arriva oggi a Washington con il mandato di accordarsi con Reagan sull'agenda e sui tempi del prossimo vertice con Gorbaciov, che, secondo quanto ha affermato un portavoce sovietico, dovrebbe tenersi «entro l'anno». Molto più prudenti su questo argomento gli americani. Lo stesso Reagan ha detto: «Aspetto l'arrivo di Shevardnadze e poi vedrò».

GULIETTO CHIESA e MARIA LAURA RODOTÀ

La nuova svolta, questa volta in positivo, dei rapporti sovietico-americani dovrebbe avvenire oggi, durante gli incontri che il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze avrà a Washington con Shultz e con Reagan. La posizione che Shevardnadze porta a Washington sembra molto più flessibile di quella che i sovietici hanno sostenuto durante il viaggio di Shultz a Mosca. Ora, per tenere il vertice «en-

tro l'anno», i sovietici chiedono la firma del trattato sugli euromissili e un «serio scambio di idee» sulle armi strategiche e sul trattato Abm, il che significa che hanno rinunciato ad ottenere accordi anche su questi ultimi due argomenti. Assai più prudenti gli americani, che ieri hanno detto, per bocca del portavoce della Casa Bianca, che nessuna data per il vertice è ancora stata fissata.

PAGINA 9

Panico in Francia per l'incendio di un deposito di nitrato d'ammonio

Nube tossica si sprigiona su Nantes Scatta l'emergenza, 50mila evacuati

Circa cinquantamila persone sono state evacuate d'urgenza, nel primo pomeriggio di ieri, da una decina di comuni nei dintorni di Nantes, nel cui porto l'incendio di un grande deposito di concimi chimici aveva sprigionato un'immensa nuvola tossica. A Parigi è stata smentita la tossicità della nuvola e si è parlato invece di rischio di esplosione del nitrato di ammonio.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Tutto è cominciato dall'incendio di un silos di nitrato di ammonio, appartenente alla «Loiret et Haenlens», produttrice di concimi chimici, situato nella zona portuale di Nantes, sull'estuario della Loire. Per una causa non ancora precisata circa 850 tonnellate di questo fertilizzante sono andate in fiamme alle 10,30 di ieri mattina e i pompieri hanno ricevuto

l'ordine di spegnere «con tutti i mezzi» l'incendio, anche se l'impiego degli idranti poteva causare un grave inquinamento delle acque del fiume.

Tre ore dopo l'allarme, tuttavia, le fiamme avevano praticamente divorato il deposito e una gigantesca nuvola giallastra, spinta dal vento, ha cominciato a dilatarsi nel mare gettando una sinistra oscurità sui villaggi situati sul-

le due rive della Loire. Le prime evacuazioni preventive sono cominciate alle 13,30 ma poco più tardi la prefettura della Loire-Atlantique faceva scattare il «Piano Orsec» con suono di sirene e di campane mentre un migliaio di agenti di polizia e di militari riceveva l'ordine di incanalare la massa degli evacuati verso un preciso itinerario di sfollamento.

Due tecnici a bordo di un elicottero dell'ufficio di igiene regionale, in effetti, avevano constatato che la nuvola sprigionata dal deposito di concimi era carica di cloro e di vapore di nitrato di ammonio e che da un'altezza iniziale di 250 metri cominciava a degradare verso il suolo inacidendo i comuni rivieraschi disseminati tra Nantes e il mare aperto. A forti dosi - si diceva - i vapori di cloro e di nitrato

di ammonio possono provocare gravi difficoltà respiratorie e perfino ustioni bronchiali e polmonari: di qui la decisione di evacuazione urgente di tutta la popolazione sorpresa nelle case, nelle scuole, negli uffici, nelle fabbriche di una regione densamente agricola e industriale.

Fine del primo atto col bilancio di tre feriti sul luogo dell'incendio. Il secondo atto comincia verso le cinque del pomeriggio quando il ministero della Sanità comunica da Parigi che la nuvola scaturita dall'incendio contiene unicamente delle sostanze irritanti per le mucose del naso e della gola ma non tossiche, che in queste condizioni le popolazioni minacciate non devono far altro che starsene chiuse in casa in attesa che la nuvola passi e che comunque tutti gli

evacuati potranno ritrovare i rispettivi domicili ad avvenuta estinzione dell'incendio. Se c'è stata evacuazione, afferma Parigi, non è per la tossicità della nuvola ma per i rischi di esplosione impliciti nella presenza del nitrato di ammonio in fiamme e si ricorda che nel 1947 il cargo norvegese «Oceas Liberty», carico appunto di tremila tonnellate di nitrato di ammonio, era esploso nel porto di Brest provocando la morte di 26 persone. E nella tarda serata che parte degli evacuati ha potuto ritrovare l'abituale domicilio mentre l'altra parte, sapendo che l'autorità centrale era la stessa che aveva ignorato per 15 giorni la presenza della nuvola di Chernobyl nei cieli di Francia, ha preferito starsene in campagna anche dopo la circoscrizione dell'incendio.

Domenica 1 novembre
con L'Unità
un libro di 232 pagine

Se vince Gorbaciov

storia immagini documenti
riflessioni nel 70° della
rivoluzione d'ottobre

giornale + libro = L. 2000
organizziamo
una grande diffusione



Un'immensa nube tossica si leva dal deposito di concimi chimici in fiamme nel porto di Nantes